



IL COMMENTO

DAVIDE CANAVESIO*

Torino persa, sconfitta, smarrita: un'elegia italiana

Leggendo l'ultimo rapporto Rota, ascoltando i relatori, guardando seppur online i loro volti, Torino mi ha fatto venire in mente tre cose: un film, un libro e alcune canzoni. Tutti e tre sull'America, ma non l'America di New York, o quella della Silicon Valley, quella di Hollywood o dei Grammy's.

Il film è "Elegia americana" (l'ultimo di Ron Howard): racconta l'America persa, sconfitta, smarrita. Quell'America che sogna l'American Dream, la grandezza che un tempo

quasi toccava, ma che oggi è troppo lontana, emarginata dai processi di globalizzazione e di innovazione, lontana dal Nasdaq e dal super-power.

Il libro è "Ohio" di Stephen Markley che racconta il ritorno di tre ex-ragazzi alla cittadina di origine. Erano tutti partiti lasciando la casa di origine: ritornano dopo anni, con le ossa a pezzi, i sogni infranti e qualche errore di troppo. Quella che dovrebbe essere casa e accoglierli, diventa l'immagine della mediocrità da cui volevano scappare; attraverso quell'immagine la realtà si trasforma nello specchio in cui si riflettono i protagonisti intrappolati in quella vischiosa pochezza.

Le canzoni sono quelle di Bruce Springsteen, quelle che raccontano le vite dure nelle città senza speranza, testa bassa e lavorare per porta-

re il guadagno a casa, per dare una vita decorosa e dignitosa alla propria famiglia.

L'ultimo Rapporto Rota attraverso le analisi, i fatti, i numeri ci inchioda a questa realtà e accosta impietosamente

la Torino odierna alle immagini da elegia. Sbaglia chi dice che non è così e si rifugia solo nelle cose belle (la cultura, un grande passato industriale, qualche barlume di lustro dato da futuri eventi sportivi, gli ottimi atenei, il mondo del sociale, il mondo dell'innovazione).

Certo, Torino ha tutte queste belle qualità, ma solo chi parte dalla consapevolezza dell'esistenza di un problema (quello che il rapporto Rota ci

segnala) potrà anche indicare la strada per affrontarlo, individuare delle soluzioni e poi, finalmente, tornare a raccontare le cose belle di Torino.

Torino nei prossimi anni avrà bisogno di un sindaco che non indori la pillola, che dica chiaramente (essendone conscio anche lui/lei per primo) che Torino ha un problema e che si presenti a governare con una strategia e una visione a dieci anni per portare la città fuori da questa stagnazione e rilanciarla nel posto che le compete.

Vorrei poter leggere il rapporto Rota tra dieci anni e dire: «Sì, ce l'abbiamo fatta, l'elegia è finita». —

*imprenditore, presidente Nexto

